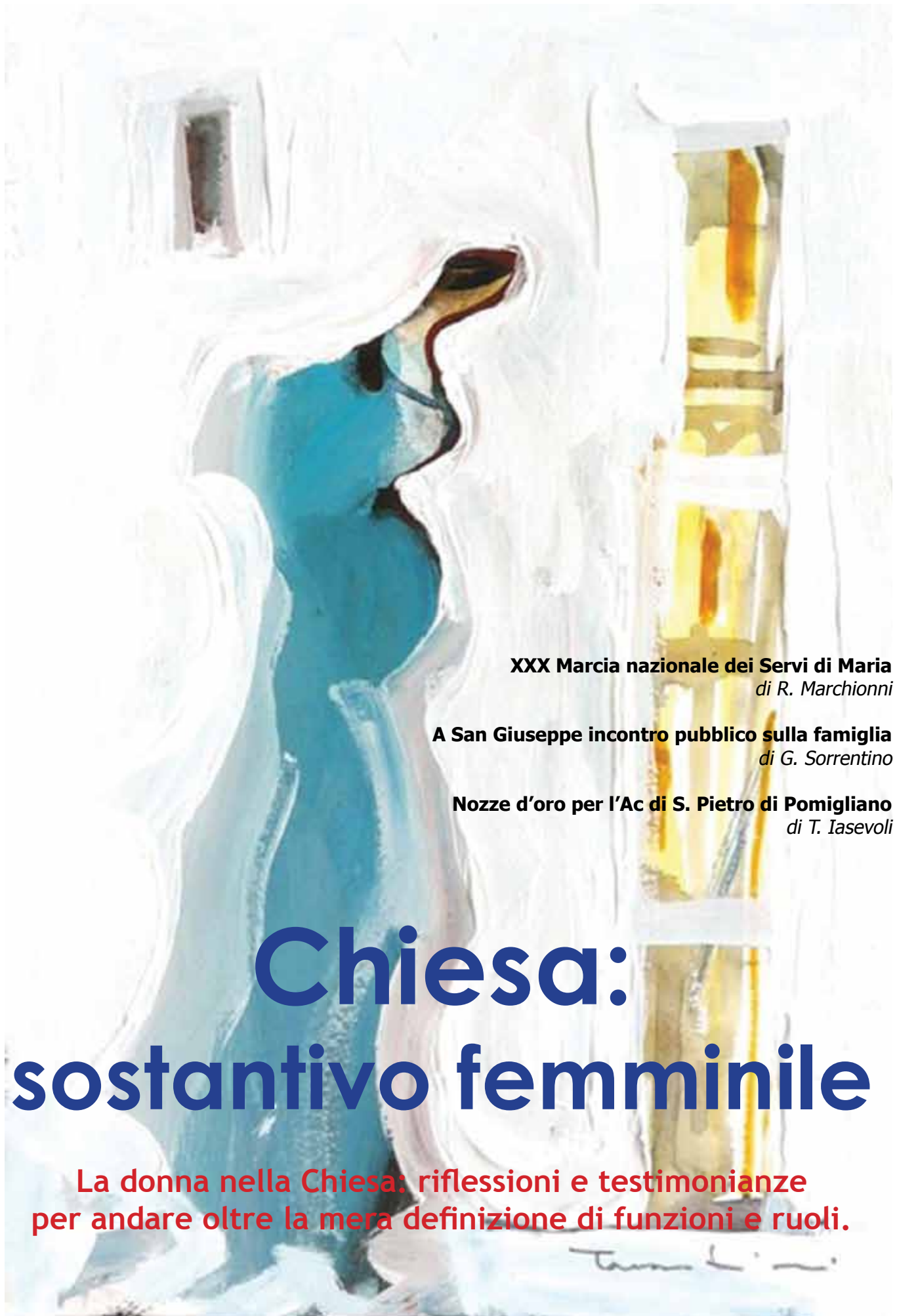




# **in DIALOGO**

mensile della Chiesa di Nola

ANNO XXX NUMERO 5 MAGGIO 2015



**XXX Marcia nazionale dei Servi di Maria**  
*di R. Marchionni*

**A San Giuseppe incontro pubblico sulla famiglia**  
*di G. Sorrentino*

**Nozze d'oro per l'Ac di S. Pietro di Pomigliano**  
*di T. Iasevoli*

## **Chiesa: sostantivo femminile**

**La donna nella Chiesa: riflessioni e testimonianze  
per andare oltre la mera definizione di funzioni e ruoli.**

## COME ARPA ACCAREZZATA DALLO SPIRITO

di Mariangela Parisi



“L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore” (Lc 1,46) è la risposta di Maria alle parole della cugina Elisabetta che nell’accoglierla l’aveva appellata “Madre del mio Signore”. Una risposta che nasce dalla capacità della Madonna a mettere da parte la propria persona perché risplenda l’amore di Dio per il suo popolo, perché nessun dubbio, nessun suo gesto possa essere di intralcio alla Parola di Lui, quella Parola che, incarnatasi, va crescendo nel ventre suo. Nel descrivere la Vergine che glorifica il Signore, l’evangelista Luca, per la seconda volta, ne testimonia la grande capacità di farsi serva di Dio, suo strumento, sua mano di Carità senza la quale, come dice S. Paolo, siamo destinati ad essere “un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna” (1Cor13,1) e non un’arpa accarezzata dallo Spirito. Maria si fa abbracciare da Dio e in quell’abbraccio impara ad accogliere, impara a meditare, impara a discernere, a fare silenzio, a servire secondo la storia del tempo ma nella modalità del tempo di Dio: lo sguardo di Maria, con il suo farsi da parte, diviene lo sguardo di Dio...chi l’ha incontrata durante il periodo della gravidanza, mi piace pensare abbia potuto godere in anteprima dello sguardo penetrante di Gesù. La capacità di Maria di credere all’impossibile, di affidarsi al Signore accogliendolo, di farsi sua serva perché lui servisse l’umanità, di mettersi da parte perché aveva fatto proprie le parole del Salmo “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice” (Sal 16) ne testimonia il suo essere donna, la sua specificità nel vivere la fede e nel vivere di fede necessaria all’azione di Dio quanto quella maschile: un essere donna necessario a Dio e anche alla Chiesa.

Per questo, nel mese dedicato a Maria, abbiamo pensato di dedicare un numero alla donna, alla sua presenza a servizio del Vangelo nei luoghi dell’oggi, al suo desiderio di esserci non perché dal ricoprire ruoli ne venga riconosciuta una superiorità ma perché dalla sua capacità di farsi da parte la Chiesa sempre più ricordi all’uomo che il dialogo con Dio non inizia da un “sì” per comandare ma da un “sì” per servire.

in Dialogo mensile della Chiesa di Nola  
 Redazione: via San Felice n.29 - 80035 Nola (Na)  
 Autorizzazione del tribunale di Napoli n. 3393 del 7 marzo 1985  
 Direttore responsabile: Marco Iasevoli  
 Condirettore: Luigi Mucerino  
 In redazione: Alfonso Lanzieri [333 20 42 148 alfonso.lanzieri@libero.it],  
 Mariangela Parisi [333 38 57 085 indialogo.parisi@gmail.com],  
 Mariano Messinese, Antonio Averaimo, Vincenzo Formisano  
 Stampa: Giannini Presservice via San Felice, 27 - 80035 Nola (Na)  
 In copertina, a pagg. 2, 3, 5, 7 e 11: immagini di don Carlo Tarantini  
 Chiuso in redazione il 26 maggio 2015

La femminilità è scritta nella genesi e nella storia della Chiesa

## SENZA IL FEMMINILE NON CI PUÒ ESSERE ANNUNCIO

di Gaetano Piccolo

Quando mi è stato chiesto di scrivere un articolo su “Le donne e la Chiesa”, ho subito pensato a L. Wittgenstein quando dice che “su ciò di cui non si può parlare, occorre tacere!”. Spesso si è trattato di un silenzio colpevole, un silenzio imbarazzato che ha fatto fatica a tenere insieme queste due parole: le donne e la Chiesa. Ho pensato così di mettermi in ascolto delle donne, di lasciar parlare loro. Da poco più di un anno, condivido l’esperienza di un gruppo di spiritualità familiare: un gruppo di cinque coppie di Varcaturato, con le quali ci incontriamo una volta al mese per ascoltarci e pregare insieme<sup>1</sup>.

Ecco, allora cosa mi hanno detto. Angela mi dice...

Caro p. Gaetano, partiamo da un versetto della Bibbia che conosco bene (il silenzio sulle donne non è infatti il silenzio della Bibbia sulle donne): «Poi il Signore Dio disse: “non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile»». (Gen2,18) Colpisce in questo versetto l’espressione *non è bene!* È la prima volta che una cosa creata non è buona! Il Signore, infatti in tutta la creazione del mondo non ha

salvezza passa anche attraverso le donne, fino ad arrivare a Maria, colei che porta Dio in grembo, nel cuore della sua umanità.

Maria, donna di fede, una donna che, con il *Magnificat*, precorrendo i tempi, si schiera dalla parte dei deboli, degli affamati, degli oppressi, affidandoli alla divina misericordia!

La vita di Gesù nei vangeli è ricca di donne. Quanta tenerezza ha Gesù nei loro confronti! Pensiamo alla Samaritana, la prima donna teologa! Le amiche di Betania: Marta e Maria. Persino una pubblica peccatrice: Maria Maddalena! Stupisce che Gesù affidi l’annuncio della sua resurrezione proprio a delle donne! Forse c’è qualcosa di propriamente femminile nell’annuncio del Vangelo: la capacità di accogliere, di custodire, di generare, la capacità di accompagnare la parola, di prendersene cura, di comunicarla generosamente. Il Concilio Vaticano II ha decisamente riportato l’attenzione sulle donne: «Ma viene l’ora, l’ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con

pienezza, l’ora nella quale la donna acquista nella società una influenza, un irradamento, un potere finora mai raggiunto.

È per questo, in un momento in cui l’umanità conosce una così grande trasformazione, che le donne illuminate dallo spirito evangelico possono tanto operare per aiutare l’umanità a non decadere» (Messaggio del Concilio alle donne).

Grazie a Paolo VI finalmente, per la prima volta, due donne vengono riconosciute dottori della chiesa: santa Caterina da Siena e santa Teresa d’Avila. Fa riflettere che in tutta la storia della Chiesa solo tre donne siano state riconosciute dottori della Chiesa (la terza è santa Teresa di Lisieux).

Papa Luciani è il primo a parlare della maternità di Dio, suscitando molte perplessità.

E finalmente con S. Giovanni Paolo II, la Chiesa parla con profondità e



serietà della Donna, restituendole la sua dignità. Meravigliosa è la lettera alle donne di questo santo papa.

Resta comunque ancora moltissimo da fare, sono troppi i luoghi comuni, e la mentalità che la donna non abbia la stessa rilevanza dell’uomo in ambito teologico oltre che essere molto diffusa è anche difficile da sradicare, purtroppo anche tra le stesse donne.

Ben venga il dibattito che papa Francesco ha suscitato in questi giorni sulle donne e la chiesa.

Nel secondo capitolo della Genesi, Dio crea la donna come simile, corrispondente, all’uomo, non uguale, per essergli di aiuto, non per fare le stesse cose. Non dobbiamo mai dimenticare la complementarità tra uomo e donna. È più opportuno valorizzare le differenze.

Anna mi scrive...

Riflettere sul ruolo e sul contributo delle donne nella Chiesa di oggi non può prescindere da un’assunzione di consapevolezza, innanzitutto da parte delle donne stesse, della propria specificità e delle proprie peculiarità.

Significa che non ha molto senso continuare a restare imprigionati su ciò che si può o non si può fare (continua a pag.8)

**DUE TESTIMONI DEL VANGELO NEI TERRITORI DELLA NOSTRA DIOCESI: LELLA PICCOLO E ROSETTA GENTILE NELLE PAROLE DI CHI LE HA CONOSCIUTE**



**Quando il chicco muore:  
Lella Piccolo**

di Ginetto De Simone

“Ora so che il suo amore è grande, / che lui m’amerà e m’amerà per sempre / ...luce ai miei passi sarà il mio Signore” (A.G. Roscio). Era il verso del canto che Lella Piccolo preferiva nei nostri raduni. Lo sentiva suo, immediato, espressivo per l’esperienza di fede che don Giussani proponeva. Ha seguito da subito la nostra esperienza di movimento. È stata una delle prime. Si poneva con curiosità ma anche con tanto desiderio di entrarvi totalmente. Spesso mi diceva: “Ma don Giussani è difficile”, poi si riprendeva: “è bello ma è difficile seguire Lui!”. Il tratto di strada che la Provvidenza aveva tracciato per il nostro comune percorso è stato segno della Misericordia. E tutto è avvenuto in pace, con animo grato, nella luce della lealtà e dell’amicizia. Un manipolo di anni non sono un gran che per la vita del mondo, ma per noi sono qualcosa, specialmente se vissuti con una certa intensità.

Che dire? Lella, immediata, schietta, con quegli occhi che volevano scavare nella profondità del cuore.

Affascinata dal Signore Gesù, toccata dalla sua Tenerezza. Lella scopriva ogni giorno di più che la Tenerezza più vera per l’uomo è la misericordia.

E la misericordia, che va alla radice della persona per guarirne tutte le profonde ferite o dileguarne tutte le oscure angosce, prima di essere un movimento buono del cuore, è un avvenimento che nell’esperienza cristiana si chiama comunione dei santi.

Ricordare insieme Lella non significa solo ricordare un’amica carissima, ma porsi con attenzione profonda all’interno di quell’avvenimento e risentirne tutte le sconfinite vibrazioni. Solo così il dolore che distrugge, l’emozione che inganna o il tempo che dissolve sono vinti, e Lella resta una presenza di cui non si può far memoria se non abbracciando il mistero intero.

Nel dono della comunione che edifica la storia consumandoci nell’unità, ognuno è grazia all’altro, per essere insieme grazia al mondo.

E Lella, particolarmente oggi che non è più sulla terra tra noi, ci è grazia e testimonianza.

La testimonianza di Lella non è tanto di sé o della sua persona, in quello che ha fatto, quanto di quel mistero che l’ha tutta generata e costituita nella sua esistenza terrena. Ricordarla, nella sua normale quotidianità, fatta di lavoro e di attenzione alla famiglia, vuol dire dilatarsi ulteriormente a quel forte avvenimento di comunione da cui lei si è lasciata raggiungere fin nei risvolti più veri della totalità.

E così Lella ci è oggi padre, madre, fratello e sorella, associata al Signore Gesù, per essere, con una moltitudine d’altri, radice di vita per noi che abbiamo condiviso il suo stesso dono.

Pensare a Lella è leggere quello

che il Signore ha compiuto: un incontro, una maturazione, un compimento. E sia una nuova e rigenerata chiamata per noi a credere e a contemplare la dolcezza e la potenza di Cristo che vuol fare della nostra vita e del nostro cuore una ‘città’ che non ha bisogno dell’effimera luce del sole o di quella opaca della luna, ma solo della gloria di Dio che la illumina. Le tante domande che ci ponevamo significavano l’ansia di conoscere e vivere meglio il tempo che Lui ci donava e di poterlo così testimoniare. Ricordo con limpidezza: “ Tutto quello che siamo è un dono, una gratuità che ci è data”. Eravamo all’inizio di questa splendida avventura di Comunione e Liberazione. “Il tempo è il dono di un Altro”. “Compirò fino in fondo il mio destino non dicendo ‘io’, ma ascoltando un Altro”. “Non sono io che invento la vita, ma la scopro minuto per minuto”. “Dio passa attraverso la faccia delle persone...più di tutte mi aiutano le facce come le vostre...”.

La nostra prima sede in via Collegiata. Lella e le amiche ci anticipavano per farci trovare il luogo più adeguato possibile. Piccole cose, un’amicizia che si rafforzava, un guardare comune Oltre...

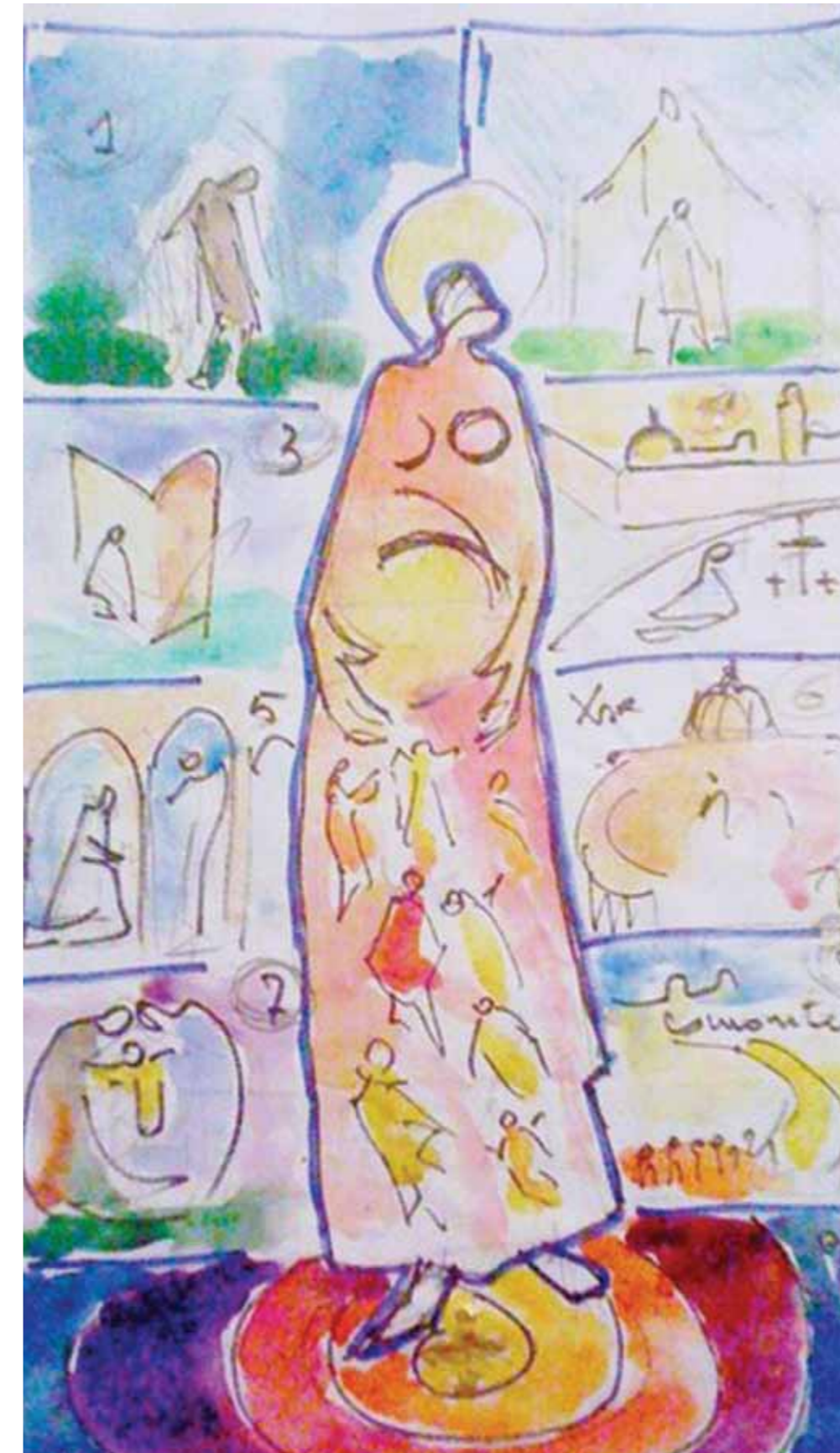
Una sera venne a trovarmi a Camposano: “Parlami ancora del Movimento”, ma si parlava di Cristo e della sua Chiesa. E si raccontava di noi, delle nostre fatiche e della testimonianza che ci sforzavamo di essere. Ma quando una vita si pone, per forza di cose, anche si oppone. Non l’ho mai vista “complessata” di fronte al mondo. Nella scuola come in parrocchia, vivaci erano le sue osservazioni di fronte ad un cristianesimo “intiepidito”.

E poi...la sofferenza che lei ha già attraversato, non senza fatiche e resistenze, è anche la nostra. È la conversione al

mistero di Cristo nella storia che ciascuno è chiamato, nei tempi e nei modi donati dal Signore, a maturare con tenacia fedeltà e dedizione.

“Lasciati fare da chi ti conosce, / lasciati fare da chi ama te...” (Claudio Chieffo). Lasciarsi fare: lo diciamo tante volte, lo abbiamo cantato altrettante volte, ma

sappiamo bene quanto è difficile e quanto è pazzesco! Ma anche in questo, se ci vogliamo veramente bene, se il nostro bene non è solo sentimentalismo del momento, possiamo aiutarci a distruggere adagio adagio il nostro egoistico ‘io’, perché molto in fretta e fortemente, ci entri dentro l’IO di Dio.



Se il chicco di grano non muore... Se non è il Signore a costruire la sua casa...

Se non perdiamo la nostra vita... Se non crediamo nella potenza di Dio...

La nostra amica Lella si è fidata...e noi con lei!

**Il bene fatto bene:  
Rosa Gentile**

di Alfonso Lanzieri

Nessuna trasmissione televisiva si è mai occupata di lei, nessun evento pubblico l’ha mai celebrata, su internet non esistono siti a lei dedicati.

Eppure, al funerale di Rosa Gentile, il 20 febbraio scorso presso la parrocchia di Sant’Alfonso di Torre Annunziata, decine e decine di persone, un po’ smarrite, sono accorse per darle un ultimo saluto.

Ragazzi, giovani, uomini di mezza età: diverse generazioni l’avevano incontrata, ognuno ora aveva da raccontare qualcosa su Rosetta, in ciascuno l’incontro con lei aveva lasciato un traccia indelebile, una gratitudine profonda.

Perché Rosetta è stata una grande testimone di santità laicale vissuta nell’ordinario; una donna amata e stimata da tutta la sua città e da tutta la Chiesa di Nola; una socia innamorata dell’Azione Cattolica; un’amica dei giovani, che ha sempre saputo accompagnare con piglio insieme benevolo e deciso, quello dei veri educatori, capaci di costruire relazioni autentiche e profonde rifuggendo la banalità di rapporti fatui.

In lei la dolcezza non era mai mollezza, sempre comprensiva ma mai compiacente: ti spronava a dare il meglio, a non accontentarti del “sei politico”, «anche il bene va fatto bene» era solita ripetere; la faciloneria e l’approssimazione proprio non le sopportava.

Classe 1934, maestra d’asilo per circa trent’anni, Rosetta ha ricoperto vari incarichi



nell'Azione Cattolica diocesana ed è stata presidente di quella parrocchiale. La sua fede era soda, ricca di vita interiore e immune da spiritualismi svenevoli.

Ha amato profondamente la Chiesa, e l'ha sempre servita con competenza e nella verità, e a quest'ultima non ha mai preferito il quieto vivere, consapevole di quanto la franchezza favorisca la crescita reciproca: «più volte ho avuto con Rosetta delle discussioni animate - racconta il parroco - e dopo ho dovuto quasi sempre riconoscere che aveva ragione lei. Mi hanno fatto più bene i litigi con lei che le accondiscendenze facili».

La dedizione alla giustizia e al bene comune le diedero l'idea di fondare l'associazione MARTA (minori a rischio di Torre Annunziata) in favore dei ragazzi del quartiere vittime del disagio sociale.

La passione per l'annuncio del Vangelo diventava in lei passione per il mondo e necessità di stare al passo con le sue trasformazioni: così, a oltre settant'anni

d'età, Rosetta comprò un pc e, caparbiamente, imparò ad usarlo. Fino alla fine ha trafficato i suoi talenti.

Poi la malattia, la chemio, il momento della prova, della consegna sofferta, il tutto vissuto radicata nell'amicizia con Gesù, il segreto di tutta la sua esistenza.

Un'amicizia che le donava una lucidità e una risolutezza tali che una volta, negli ultimi tempi, ad una persona che facendole visita si chiedeva il perché di quel destino toccato proprio a lei Rosetta rispose che lei non aveva «mai pensato di essere la figlia della gallina bianca...». C'ero anche io in chiesa il 20 febbraio scorso.

Anche io, come molti altri quel pomeriggio, mi sentivo orfano della signorina Rosetta.

Purnella tristezza del momento, però, mi sentivo fortunato ad assistere di persona al miracolo di una donna che se ne andava da questo mondo senza figli naturali ma che ne aveva generati così tanti nella fecondità della sua vita spesa per amore.

Ridurre la presenza della donna nella Chiesa a funzioni o cariche conduce solo ad un'inutile lotta di potere

## NON È QUESTIONE DI RUOLI

di Barbara A. Matrecano



Nel mio percorso di donna consacrata per circa tre anni ho lavorato presso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, prima con il Cardinale Walter Kasper e, successivamente, con il Cardinale Kurt Koch: è stata una bellissima esperienza di Chiesa, una Chiesa grande fino i confini della terra, una Chiesa Madre che cerca di dialogare con tutti i suoi figli. Quando ho lasciato il servizio, perché l'itineranza francescana mi conduceva altrove, il più bel complimento che mi è stato fatto da una persona per me molto speciale che è Monsignor Brian Farrell! non è stato quanto bene avessi lavorato ma quanto la mia presenza fosse stata presente. Non vuole essere un gioco di parole, ma semplicemente ciò che avevo cercato di essere: sorella e madre in sinergia con quelle che potevano essere le mie competenze.

iniziale, mi chiedo quale il senso del parlare, in modo specifico, del ruolo della donna nella Chiesa e del servizio che le donne rendono in essa. Mi spiego, nella consapevolezza che, in questa sede, l'argomento non può essere affrontato in maniera esaustiva: esso andrebbe, infatti, approfondito anche dal punto di vista teologico, filosofico e antropologico<sup>2</sup>.

**Barbara A. Matrecano** è suora francescana alcantarina, responsabile della Segreteria diocesana curiale

Quel che posso dire è che mi sembra molto naturale che la donna,

sia essa consacrata o laica, abbia un suo ruolo nella Chiesa e questo senza fare nessun discorso femminista che proprio non mi appartiene. Semplicemente penso al racconto della Genesi 1, 27-28: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». In modo davvero mirabile

il testo sacro ci dice subito che c'è uguaglianza (perché entrambi creati a immagine e somiglianza di Dio) nella diversità (*maschio e femmina*) e il triplice compito che segue nel testo biblico è affidato a entrambi nella complementarità di una sinergia. Nel secondo racconto della creazione, poi, è utilizzata un'espressione in ebraico *ezer k<sup>e</sup>-negd-ô* che in italiano di solito traduciamo con *un aiuto che gli sia simile*. In realtà è un termine polisemantico che può avere diverse possibili traduzioni tra le quali una è *un aiuto come di fronte*: dunque, ancora una volta, è sottolineata la complementarità e la reciprocità del rapporto uomo-donna. Cosa voglio dire con questo? Che non vedo opposizione o conflitto sulla com-presenza nel servizio alla Chiesa degli uomini come delle donne. E del resto molti documenti magisteriali si sono pronunciati in tal senso: penso alla *Guadium et Spes* e alla *Apostolicam actuositatem*. Ma già prima del Concilio alcuni discorsi di Papa Pio XII avevano toccato questo argomento e Giovanni XXIII nella

## SCOPRI LA MAPPA DELLE OPERE 8XMILLE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Regione per regione, città per città, scopri su [www.8xmille.it](http://www.8xmille.it) la mappa interattiva con le opere realizzate grazie ai fondi 8xmille destinati alla Chiesa cattolica. Oppure scarica gratis l'APP mappa 8xmille. Uno strumento semplice per un 8xmille sempre più trasparente.



sua *Pacem in terris*. E ancora dopo il Concilio Vaticano II, Papa Paolo VI in modo profetico e attento ai segni dei tempi per la prima volta attribuisce il titolo di Dottore della Chiesa (fino a quel momento esclusivo appannaggio maschile) a due grandissime donne: Santa Teresa d'Avila e Santa Caterina da Siena. E come non ricordare la *Mulieris Dignitatem* (bellissima!) e l'Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II, la *Christifideles laici*, del lontano 1988, nella IV parte dal titolo *Gli operai della vigna del Signore*, nei numeri 49-52 affronta questo argomento in modo chiaro arrivando a dire: «[...] è del tutto necessario passare dal riconoscimento teorico della presenza attiva e responsabile della donna nella Chiesa alla realizzazione pratica». E, tornando all'espressione che citavo prima *ezer k<sup>e</sup>-negd-ô*, addirittura il documento afferma: «Alla donna Dio Creatore ha affidato l'uomo. Certo, l'uomo è stato affidato a ogni uomo, ma in modo particolare alla donna, perché proprio la donna sembra avere una *specifica sensibilità*, grazie alla speciale esperienza della sua maternità, per l'uomo e per tutto ciò che costituisce il suo vero bene, a cominciare dal fondamentale valore della vita»<sup>3</sup>.

Cosa aggiungere? In base alla mia piccola esperienza credo che le donne potrebbero essere presenti a ogni livello anche in ruoli di responsabi-

lità ovviamente nel rispetto del fatto che ciò non è possibile là dove si tratti di ruoli che prevedano l'esercizio di una potestà di giurisdizione connessa al ministero ordinato.

Ma per quanto mi è stato dato di vedere non tutti i ruoli di governo e/o di amministrazione nella Chiesa coinvolgono una potestà di giurisdizione. Sicuramente le donne potrebbero essere coinvolte in alcuni organi collegiali di consultazione: penso, ad esempio, alla Pontificia Commissione per la tutela dei minori che il Santo Padre Papa Francesco ha istituito nel marzo del 2014 e che è costituita quattro uomini e quattro donne.

Aggiungo che non dobbiamo indulgere in labili discussioni e non dobbiamo cadere nel tranello della *parità ad ogni costo* che a mio modesto vedere sminuisce il nostro essere e crea soltanto ansia da prestazione: ridurre la presenza della donna nella Chiesa a ruoli o funzioni o cariche da ricoprire (peggio ancora!) ci condurrebbe solo ad un'inutile lotta di potere che è assolutamente improponibile alla luce dell'evangelo.

Ecco perché credo che quando parliamo del *ruolo della donna nella Chiesa* ancora avalliamo una mentalità *maschile* della Chiesa. Anche l'amato Papa Benedetto XVI diceva che là dove la Chiesa: «[...] viene considerata solo di genere maschile, da un punto di vista strutturale o

teoretico istituzionale, lì è venuto a mancare ciò che è suo proprio, quel centro attorno al quale si ruota, sia nella bibbia che nei Padri allorché si parla della Chiesa»<sup>4</sup>.

Vorrei concludere con alcune parole di Edith Stein - Santa Teresa Benedetta della Croce che per me esprimono bene il senso di quello che la donna dovrebbe essere nella Chiesa e nel mondo: «La donna è portata verso tutto ciò che è vivente e personale e tende ad afferrarlo nella sua totalità. Custodire, proteggere, conservare, nutrire, allevare: questa è la sua esigenza naturale e sostanzialmente materna»<sup>5</sup>.

1. Monsignor Brian Farrell è ancora attualmente il Segretario del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.
2. Per citare soltanto uno dei molti interessanti contributi a questo argomento, penso ad una serie di conferenze tenute all'incirca intorno agli anni Trenta dalla filosofa tedesca Edith Stein che sono state, poi, raccolte in un volume dal titolo *La donna. Il suo compito secondo la natura e la grazia*, edito da Città Nuova.
3. *Christifideles laici*, n. 51.
4. J. RATZINGER, *Maria, Chiesa nascente*, Editrice Vaticana, Roma, 1981, pp. 23-24.
5. E. STEIN, *Formazione e vocazione della donna*, CdS, Milano, 1957, p. 75.

(...continua da pag. 3)

o, peggio ancora, concentrare le energie per raggiungere una uguaglianza nelle mansioni e nei ruoli che sarebbe ancora più mortificante della nostra identità. Insomma la Chiesa non ha bisogno di donne che cercano di imitare gli uomini ma di donne che riescano a camminare nella Chiesa proponendo ciò che le contraddistingue e le differenzia dal maschile. **Significa** appropriarsi del coraggio di accogliere le relazioni nella loro complessità e contraddittorietà; riscoprire la capacità di prendersi cura dell'altro (sacerdoti inclusi!) custodendone e sostenendone l'affettività ed emotività (il che ovviamente passa anche attraverso la cura materiale ma che non può più limitarsi alla cura degli ambienti e delle cose. Non vuol dire fare le

perpetue!). **Significa** annunciare la verità con la delicatezza e la profondità che ci appartengono. **Significa** permeare le dinamiche comunitarie, spesso spinose ed intricate, con il silenzio empatico e pregnante di chi sa "serbare le cose nel cuore". **Significa** offrire uno sguardo attento che sa cogliere i bisogni e le difficoltà dell'altro e sa farsi vicino senza proporre soluzioni immediate. **Significa** non avere paura delle attese e dei travagli, dei cambiamenti e degli imprevisti e provare a rimanere anche quando tutto sembra oscuro e doloroso.

In quest'ottica mi sembra che Maria si sia sforzata di vivere la propria femminilità nel suo quotidiano e nelle sue relazioni, ed è per questo che mi piacerebbe assumerla come **icona** della femminilità!

Ecco, *Angela e Anna, come Antonella, Gabriella e Nunzia, sono*

*esempi di donne che mi aiutano a capire cosa vuol dire incarnare il Vangelo: quando parlano di Dio sanno cogliere il dettaglio della sua presenza, quando parlano del Vangelo partono dalla bellezza della Parola, quando vivono la carità partono dal desiderio di sprecarsi.*

*Vorrei che la Chiesa non abdicasse alla sua femminilità, quella femminilità che è scritta nella sua genesi e nella sua storia. Il compito è proprio questo, capire come si declina l'essere femminile della Chiesa.*

1. *Questo gruppo, Liternum 1, fa parte delle Equipe Notre-Dame (END): un movimento di spiritualità coniugale, nato in Francia nel 1938, grazie ad alcune coppie che insieme con un sacerdote, padre E. Caffarel, si riunivano mensilmente per approfondire il sacramento del matrimonio.*



In Diocesi

## Nelle periferie dell'umanità

In Diocesi la XXX marcia nazionale della Famiglia dei Servi di Maria

## Organizziamo la speranza

Ac Factor: la festa diocesana dell'Azione cattolica

## Non c'è politica senza coraggio

Confronto pubblico tra i candidati a sindaco di Marigliano

## Una risposta al disagio relazionale degli sposi

A San Giuseppe si parla di famiglia. Nasce un centro di mediazione familiare

## Servo buono e fedele

Ritratto di Michele Pollicino, diacono scomparso lo scorso 11 aprile

In Diocesi la XXX marcia nazionale della Famiglia dei Servi di Maria

## NELLE PERIFERIE DELL'UMANITÀ

di Rosanna Marchionni

Un significato particolare ha assunto quest'anno la marcia nazionale dei Servi di Santa Maria che è giunta ormai alla XXX edizione e che si è svolta, nella notte tra il 16-17 maggio nell'agro nolano, da Saviano (NA) a Baiano (AV). Organizzata dall'UNIFASI - Unione della Famiglia dei Servi in Italia - insieme con la Diocesi di Nola e con la collaborazione delle fraternità dell'Ordine Secolare dei Servi che operano nel territorio, l'evento si è collocato nel quadro dell'anno della vita consacrata, indetto dal Papa Francesco. "Svegliate il mondo" è il presente invito che il Papa ha rivolto in più occasioni ai consacrati, un invito ad essere profeti perché, dice, è questa la priorità nel nostro tempo. Accogliendo innanzitutto tale invito e l'altro ugualmente pressante "andate nelle periferie", i Servi e Serve di Maria (religiosi, religiose, laici consacrati, laici dell'Ordine Secolare e Diaconie, ossia coppie di sposi) hanno voluto camminare proprio nelle periferie: in questa terra che un tempo era la *Campania felix*, una terra scura, grassa, buona e fertile, ma che oggi soffre a causa delle discariche abusive, della criminalità organizzata e della disoccupazione che ne hanno deturpato il volto. Hanno voluto essere accanto alla comunità diocesana che non si arrende al degrado e

che da anni, insieme ai vari comitati cittadini, denuncia la non cura della terra, la presenza dei roghi tossici e degli abusivismi di ogni genere. Hanno voluto, in maniera silenziosa e pacifica, svegliare le coscienze di quanti non conoscono queste sofferenze, ma soprattutto di quanti, pur sapendo, continuano a fingere di non sapere. Si è trattato di un evento pacifico, silenzioso, finalizzato a svegliare quell'indifferenza che è la linfa oscura del male, che è il sangue oscuro della storia e che dai nostri cuori induriti si diffonde nel nostro mondo, nelle nostre città, nelle nostre famiglie, nelle nostre chiese locali.

Il tema della marcia, *Ai piedi delle infinite croci nelle periferie dell'umanità*, indicava già il percorso spirituale ed insieme di riflessione che si è articolato nella notte attraverso otto tappe nelle quali diversi gruppi di animazione hanno aiutato i pellegrini a sostare accanto alle croci dei "senza", i senza lavoro, i senza terra, i senza dignità, ma anche a sostare nella terra della saggezza, della santità, della salvezza, portando nel cuore semi di speranza di una terra nuova.

Ai pellegrini giunti da ogni parte d'Italia, da Bolzano e Milano, e da diverse parti del mondo (tra i religiosi e le religiose dei Servi di Maria erano presenti infatti Ugandesi, Filippini,

Indonesiani, Indiani, Messicani...), si sono uniti tantissimi fratelli e sorelle delle comunità parrocchiali toccate durante il cammino, e soprattutto si è unita la comunità diocesana con l'arcivescovo, mons. Beniamino di Palma che, nella Cattedrale di Nola, ha presieduto la solenne Celebrazione Eucaristica. Nell'omelia della solennità dell'Assunzione e nel messaggio scritto per l'occasione, il Vescovo ha rivolto ai partecipanti un forte invito a non dimenticare, a portare nel cuore con passione gli uomini e le donne, i bambini e gli anziani di quella terra con tutti i problemi che generano sofferenza. Ma ha invitato pure a stare ai piedi della Croce con lo sguardo di Giovanni che ama quell'uomo, il Cristo inchiodato, e ancora oggi, attraverso la Chiesa, ci dice la possibilità di un abbraccio che apre al futuro, anche nel dolore. ... Soprattutto, ha detto ancora l'arcivescovo, custodiamo il nostro sguardo di stupore per essere disposti ogni giorno a lasciare che il Signore viva in noi e per far sì che la nostra vita, nel lasciargli spazio, abbia la forza di gridare al mondo la profonda indignazione per quei "senza" che inchiodando i più deboli alla croce tentano di riportare il mondo all'arido silenzio del venerdì santo: dicano le nostre vite che il sepolcro è vuoto, dicano che Dio è con noi!

Il Priore Provinciale dei Servi, fra Sergio M. Ziliani, ha salutato e ringraziato l'arcivescovo a nome dei partecipanti e gli ha donato l'intera collana della rivista *MARIANUM*, pubblicata fin dal 1939 dall'omonima Pontificia Facoltà Teologica di Roma.

È partita da Saviano la marcia, dal cortile della casa di riposo "P. Girolamo Russo", con la presentazione dei gruppi, il benvenuto ai partecipanti e il saluto del Sindaco di Saviano Carmine Sommese che, a nome della cittadinanza, ha espresso soddisfazione e ringraziamenti per aver scelto proprio Saviano come luogo di inizio di questo evento nazionale. I giovani delle parrocchie di Sirico e di Palma Campania hanno dato l'avvio alle riflessioni con il tema "Nella terra della saggezza". Ricordando la figura di P. Russo, con interviste ai nonni della stessa casa di riposo e con canti e foto, i giovani hanno saputo presentare questa età della vita con la leggerezza e la gioia di chi sa di avere valori ed esperienze da lasciare in eredità.

Suggestiva e molto apprezzata è stata, nella notte, la sosta alle Basiliche paleocristiane di Cimitile dove il tema *Ai piedi delle infinite croci, nella terra solcata dalla santità* è stato trattato con musica e lettura di testi di S. Paolino, mentre ai partecipanti veniva offerta la possibilità di visitare i siti archeologici meravigliosamente illuminati.

La marcia ha toccato poi la chiesa S. Pietro di Cicciano da dove è poi iniziato il percorso alla luce dei flamboux con la recita della Corona dei Sette dolori fino alla chiesa S. Giovanni Battista di Roccarainola. Un vento fortissimo, normale per quella terra, ha obbligato a spegnere i flamboux e ha reso più difficile il cammino, ma non ha fatto desistere i coraggiosi pellegrini, anzi ha consentito di sperimentare che il cammino nella notte "dei senza" è faticoso e richiede coraggio. Da Roccarainola i pellegrini hanno raggiunto Schiava di Casamarciano dove i giovani hanno svegliato i dormienti con canti e danze interculturali.

La luce del giorno nuovo ha reso più leggero il cammino fino ad Avella e da lì fino a S. Stefano di Baiano dove la marcia si è conclusa con la consegna del simbolo: la terra nera e una croce colorata.

Prima della colazione servita, nel-

### I SERVI DI MARIA E LA LORO PRESENZA NELLA DIOCESI DI NOLA

Fra Attilio M. Carrella osm



L'Ordine dei Frati Servi di Maria è sorto a Firenze nel 1233 per opera di sette mercanti che lasciarono tutto per vivere assieme il Vangelo, seguendo le indicazioni e l'esempio della Vergine Maria, loro Signora. L'Ordine fin dall'inizio s'è sviluppato come Famiglia religiosa composta dai frati, dalle monache di clausura, dai laici; Nel 1800 sono sorte diverse Congregazioni femminili di vita attiva aggregate all'Ordine. Da sempre c'è stato il Terz'Ordine (oggi Ordine Secolare dei Servi di Maria). Nel secolo scorso sono nati anche due Istituti Secolari ed il Movimento delle Diaconie. I Sette Santi Padri dopo l'esperienza di cantori delle Lodi alla Vergine Maria, si riunirono assieme per servire i poveri di allora nelle periferie della città di Firenze. Per alcuni anni poi si portarono sul Monte Senario per fare un'esperienza di vita eremitico-contemplativa. E da là scesero per evangelizzare l'Italia, la Germania e la Francia. I Sette santi Fondatori furono canonizzati assieme solo nel 1888 per volontà di papa Leone XIII. I loro corpi sono custoditi e venerati nel Sacro Eremo del Senario (Firenze). La spiritualità dell'Ordine può semplicemente essere racchiusa in tre parole: fraternità, servizio, Maria. Ovviamente ognuna di queste parole-carisma s'è sviluppata nei secoli in tante altre realtà che ancora oggi caratterizzano la vita e la spiritualità dei Servi di Maria. Nella Diocesi di Nola arriveranno per la prima volta solo nel 1922 e proprio a Saviano, grazie all'impegno di p. Girolamo M. Russo e alla generosità dei Coniugi Luigi e Laura Carrella e poi a Palma Campania nel 1930. Due conventi questi quasi sempre impegnati all'accoglienza e all'educazione dei ragazzi. Oggi la Casa di Saviano è luogo di accoglienza di gruppi o persone che vogliono ritirarsi per ritiri, giornate di programmazione, etc. Sempre in Diocesi vi sono diversi gruppi laicali dei Servi di Maria. La più antica Fraternità dell'OSSM è del 1916 ad Avella, poi altre Fraternità sono presenti a Palma Campania, Ottaviano, Saviano, Cicciano, Roccarainola, Sasso di Roccarainola, Baiano ed ultima in ordine di tempo Sirignano.

la piazzetta della chiesa, dall'Ordine Secolare di Baiano, è stato annunciato che la marcia del prossimo anno sarà a Forlì, città di San Pellegrino Laziosi, venerato soprattutto

dai malati di cancro. Un gruppo di amici dell'agro Nolano si è impegnato a partecipare portando la croce che da quest'anno in poi segnerà il passaggio della staffetta.



## ORGANIZZIAMO LA SPERANZA

di Alfonso Lanzieri

“Come sempre gran bella giornata nella grande famiglia di ac: volti, sorrisi, gioia, condivisione, divertimento...” scrive Giovanni; “bellissima esperienza di fede e di una grande famiglia” scrive Rosaria. Sono solo alcuni dei commenti apparsi sui social network all'indomani della Festa unitaria dell'Azione Cattolica diocesana che si è tenuta lo scorso sabato 23 marzo presso il seminario di Nola. “Ac - Factor: talenti, lavoro, terra, bene comune”: questo il titolo scelto per l'importante appuntamento che segna la fine delle attività parrocchiali dei gruppi e l'inizio del cammino di preparazione ai campi estivi. Lo scopo dell'evento era creare uno spazio di confronto e approfondimento intergenerazionale sui temi - oggi di urgente attualità - del lavoro e del bene comune, cercando di individuare insieme se non delle risposte risolutive, almeno dei percorsi possibili di sviluppo e valorizzazione comune dei talenti, delle risorse umane e ambientali della nostra terra, unico sentiero possibile per affrontare le emergenze del presente, oltre il pur giustificato pessimismo e la retorica del negativo.

Dopo una mattinata dalle incerte condizioni meteo, nel primo pomeriggio un sole sperato ha salutato le oltre mille persone accorse. Dopo le parole introduttive di Marco Iasevoli, presidente diocesano dell'AC, il nostro vescovo, Padre Beniamino, rivolge il suo saluto ai partecipanti: “il mondo di oggi è stanco, annoiato, nauseato...dobbiamo organizzare la speranza, che non è per domani: la speranza è oggi! Allora diamo il via ai pensieri positivi, alle azioni fatte per il bene e con il cuore, alla forza di volontà, al coraggio, alla tenerezza. Forza, andiamo avanti. Gesù non ci abbandona mai!”. La festa poi ha previsto dei momenti di approfondimento specifici per i settori. Gli adulti hanno incontrato il giudice della Consiglio Superiore della Magistratura, dott. Francesco Cananzi, per parlare di come sia possibile animare la città partendo dal basso, dall'attività



e dalla partecipazione dei cittadini “normali”. I giovani in età universitaria, invece, hanno incontrato sei realtà imprenditoriali del territorio, tutte unite da un comune denominatore: si è trattato di aziende di successo create e gestite da giovani, età media 30 anni. Con ciò si è voluto anzitutto dare un segno concreto di speranza: emigrare e cercare fortuna al nord o all'estero può non essere una legge ineluttabile. È possibile scommettere nel proprio territorio, nel proprio talento, e creare futuro. Un primo approccio col mondo del lavoro, inoltre, può favorire il sorgere d'idee e prospettive per l'avvenire in chi si trova verso la fine del percorso di studio. In fine, i giovanissimi hanno seguito un percorso di orientamento alla scelta universitaria, un bivio esistenziale sempre molto delicato per i ragazzi, ai quali è bene offrire al riguardo

il massimo accompagnamento possibile. Giovani e adulti insieme, dunque, a parlare di talenti, lavoro e bene comune, per superare anche la contrapposizione tra le generazioni, altro ostacolo allo sviluppo. Infatti, come ha dichiarato il presidente Marco Iasevoli «i tempi sono difficili ma se ne esce solo con un'alleanza, un patto tra i grandi e piccoli altrimenti ciascuno sarà solo nelle proprie difficoltà. Un'unione che dev'essere però accompagnamento reciproco, affinché nessuno sia solo davanti ai colpi della vita, alle difficoltà, anche sociali e lavorative, che possono toccare ciascuno di noi».

Legato alla festa il concorso di video amatoriali “Ac-Factor”, ideato per raccontare i talenti delle parrocchie. Per la cronaca la vittoria è andata al video dell'AC della parrocchia di Maria SS. Del Suffragio di Boscoreale - Marra.

Confronto pubblico tra i candidati a sindaco di Marigliano

## NON C'È POLITICA SENZA CORAGGIO

di Claudia Tartigro

Scuotere una cittadinanza stanca, assuefatta ad anni di cattiva politica, ferma nella sua convinzione che il voto non possa effettivamente contribuire a cambiare le cose in positivo. Compito difficile da raggiungere, eppure c'è stato un gruppo di persone che ha deciso di fare un tentativo, sfidando una certa inerzia rassegnata: stiamo parlando delle associazioni e dei movimenti ecclesiali del comune di Marigliano, le quali, già un anno fa, hanno avviato un percorso di riflessione e confronto sulla politica del loro territorio attorno al documento “Non c'è politica senza coraggio”, col desiderio di responsabilizzare e sensibilizzare il più ampio numero di cittadini rispetto alle vicende e ai temi della vita politica della loro città. Il percorso quest'anno è stato ripreso con due appuntamenti, ultimo dei quali quello di venerdì 16 maggio al quale tutta la cittadinanza è stata invitata a partecipare per un confronto leale e costruttivo tra i candidati sindaco della città.

Nella piccola ma ben attrezzata sala del convento di San Vito si è radunato un numero di persone maggiore rispetto a quanto la sala stessa potesse contenere. Il dibattito ha visto come protagonisti i quattro candidati sindaco: Francesco Capasso, candidato per il Movimento

5 Stelle, l'avvocato Antonio Carpino, per la coalizione di centro sinistra, il geometra Michele Cerciello per la lista Impegno Civico e l'architetto Filomena Iovine, in rappresentanza della coalizione di centro destra. Trattare di temi riguardanti politiche giovanili, ambientali, urbanistiche e sociali, in tempi limitati - tre minuti ciascuno per la risposta - è risultato un arduo compito per tutti; eppure sono emersi in modo chiaro i punti urgenti da affrontare, primo su tutti l'uso del suolo e la riqualificazione dell'edilizia esistente tra le quali lo storico Palazzo Verna. Ma palazzo Verna è il simbolo di tanti altri luoghi, che versano in stato di incuria e abbandono. Quali saranno le sorti di luoghi come l'ex chalet o l'ex stazione della circumvesuviana? Quali le politiche di investimento sui diversi nuclei storici della nostra città?

Le proposte di riqualificazione, per quanto diverse, sono state tutte connesse alla possibilità di sfruttare questi spazi per la risoluzione di problemi sociali: attività educative, di incontro, intrattenimento, aree da destinare agli standard e tali da accrescere la vivibilità della nostra città. Molto si è discusso, poi, sul tema ambientale: vivi sono ancora i ricordi della lotta contro le ecoballe compiuta anni fa. Una

cicatrice ancora non rimarginata, che allora tenne unita la città e che oggi torna a far riflettere tutti i candidati sulla necessità d'agire. Tra gli interventi proposti sono emersi in modo particolare l'aumento della percentuale di raccolta differenziata e la valorizzazione di un sistema di raccolta rifiuti rafforzabile mediante la creazione di un impianto di compostaggio.

Difficile per ciascun candidato è stato poi trattenere lo sdegno nei confronti di una stasi politica che ha portato ad una perdita costante di fondi, finanziamenti e possibilità di rinascita per Marigliano. Perché mentre la politica resta bloccata, le risorse comunali vengono quotidianamente disperse rendendo sempre più dura la rinascita della città.

Al di là della maggiore o minore capacità dei candidati di riuscire a raccontare in poco tempo i propri progetti, c'era qualcosa che traspariva dalle loro parole e teneva uniti i loro discorsi: la profonda attenzione ai problemi del territorio; è stata proprio questa sensibilità per i problemi della città a far sì che, i partecipanti al convegno, tornassero a casa con un pizzico di speranza in più verso una politica che, per troppi anni, a questi stessi problemi, ha rivolto le spalle.



A San Giuseppe si parla di famiglia. Nasce un centro di mediazione familiare

## UNA RISPOSTA AL DISAGIO RELAZIONALE DEGLI SPOSI

di Giulia Sorrentino

“La famiglia da nostalgia a profezia”. Questo il titolo dell’incontro pubblico organizzato dall’associazione *Ianua Spei* d’intesa con il comitato “Sì alla Famiglia”, tenutosi lo scorso 14 maggio nella sala pinacoteca delle suore del Cristo Re a San Giuseppe Vesuviano. A margine del convegno parla Antonio Piccolo, dell’associazione *Ianua Spei*: “la famiglia è l’unione di un uomo con la donna legati dal vincolo del matrimonio”.

**Quest’ultimo, però, è una chiamata esigente. Forse non conviene sposarsi, per dirla con un versetto dell’evangelista Matteo al capitolo 19?**

“La parola del Vangelo ci provoca, ci inquieta - risponde Piccolo. I discepoli stessi rimasero scandalizzati dalla prospettiva enunciata da Gesù. Ciò, però, non deve spaventarci. Gesù offre se stesso come via. La Chiesa madre e maestra, strutturalmente educatrice è chiamata alla propria responsabilità nei confronti delle giovani generazioni. Percorsi educativi e iniziative al fine di mentalizzare e recuperare da parte di noi adulti la propria responsabilità educativa: giacché la sfida più grande è quella degli adulti verso gli adulti stessi, vista la grave negligenza di operatori e di educatori”.

**Servono luoghi credibili come diceva Benedetto XVI?**

“Sì. La scuola come orizzonte comune, la parrocchia come fontana del villaggio”.

**E lo Stato?**

“Il ruolo dello stato non è di inghiottire, annichilire l’individuo e la famiglia; sarebbe assurdo, contrario alla natura, dato che la famiglia esiste ancor prima della società, prima dello Stato.

Questo non può disinteressarsi dell’educazione, ma la sua parte è una collaborazione destinata a procurare ciò che è necessario e suf-

ficiente per aiutare e perfezionare l’azione della famiglia”.

**Divorzi in crescita, unioni di fatto, famiglia allargate o monogenitoriali, unione gay, la Chiesa...?**

“La Chiesa ha il compito di penetrare con la virtù del Vangelo le leggi e le istituzioni del popolo”.

**Qualcuno pensa ed afferma che ciò sia un attentato alla libertà.**

Niente affatto! Se la Chiesa inter-

viene è a ragione di ciò che essa considera come mandato divino in vista di proteggere la natura creata da Dio. Promettendo la salvezza la Chiesa non entra in concorrenza con nessuno stato, a meno che esso non voglia offrire una religione secolarizzata. Penso sempre che il Cristianesimo è più efficace alleato dei diritti naturali”.

**Eppure dalla introduzione-provo-**

cazione di don Carlino Panzeri al convegno, responsabile della Familiare Pastorale di Albano Laziale, si è evidenziato che la famiglia perde colpi.

“La crisi della famiglia riveste volti diversi e non è transigendo sui principi fondati sulla Rivelazione che si aiuterà gli uomini e le donne a superare le difficoltà pur evidenti. Mi piace ricordare che la Chiesa non inventa regole morali. Partire dal disagio relazionali degli sposi, questa è l’emergenza, che è di tipo sociale, ma anche psicologico e pastorale. Bisogna comprendere il fenomeno nella sua natura, i fatti che lo determinano, per offrire alla

comunità orientamenti. Capire se il disagio proviene da un problema economico, dalla scelta dell’educazione da imporre ai figli, dall’incomunicabilità sessuale, ... e anche valutare l’efficacia della preparazione al matrimonio”.

**Non si diventa sposi in otto puntate, come direbbe sempre Benedetto XVI?**

“Penso alla parolina corso prematrimoniale, mi dice tanto di università, di sapientoni in cattedra. Accidenti! Bisogna cambiare rotta, e per cambiare bisogna essere creativi, come disse Papa Francesco lo scorso anno al congresso dei ca-



Antonio Piccolo di *Ianua Spei*



techisti.

Bisogna passare dalla trasmissione alla condivisione. L’era digitale ci ha fatto passare da un modello statico a uno dinamico, direi partecipativo. La rete, per esempio, è una nuova agorà, per cui bisogna pensare ad una catechesi come un atto relazionale e comunicativo, in cui si enfatizza la portata del contributo umano al dialogo salvifico con Dio. Penso ad una catechesi che sia condivisione, che abbia i caratteri della reciprocità. I valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati, e perciò abbiamo bisogno di catechisti competenti, ovvero formati”.

**Oltre le parole, ha in mente anche un’azione concreta**

“Partiremo con un centro di mediazione familiare, perché tra moglie e marito è giusto metterci il dito. Tenteremo di dare ascolto e mediazione alle coppie in crisi, con delle figure professionali acquisite quali una psicologa, un sessuologo, un avvocato e un mediatore familiare. Daremo sostegno psicologico individuale e familiare a quanti ce lo chiederanno, avvieremo ciò che serve per il sostegno alla maternità, all’affido, alle adozioni nazionali ed internazionali.

Avvieremo uno sportello di orientamento ai diritti sociali e fiscali, al welfare della famiglia. Ci occuperemo di pastorale in situazioni difficili, accoglienza e percorso di divorziati e separati”.



Ritratto di Michele Pollicino, diacono scomparso lo scorso 11 aprile

## SERVO BUONO E FEDELE

di Pasquale Violante

**M**ichele Pollicino è nato a Nola il 18 dicembre 1934. È stato ordinato diacono il 6 maggio 1995 dal vescovo di Nola, mons. Umberto Tramma. Michele abitava a Cimitile e prestava il suo servizio diaconale presso la parrocchia Maria SS. del Carmine (Nola), ma la sua parrocchia di origine era quella di S. Felice in Pincis (Cimitile); ha esercitato il ministero diaconale anche presso la parrocchia di San Felice (Collegio) a Nola. Michele ha lavorato nella Polizia di Stato per più di 40 anni. Collaborava con l'ufficio scuola della diocesi di Nola. Il segretario dell'ufficio scuola, Pasquale Pizzini, lo ricorda così: "Michele era una persona semplice ed umile, ma profondo al tempo stesso.

Aveva intuito, sapeva vedere il bene e lo sapeva afferrare. Collaborava col nostro ufficio con una presenza quasi quotidiana. Si propone di collaborare con noi senza alcuna nomina. Lui ci ha scelti e noi lo abbiamo accolto. Qui era come a casa sua. Si dava agli altri, era un

vero compagno, discreto ed affidabile. Riscuoteva simpatia tra molti insegnanti di religione. Per noi era una presenza preziosa. Ha prestato il suo servizio per circa 10 anni. Era un uomo molto legato alla moglie ed alle sue tre figlie, capace di gesti di solidarietà silenziosi e discreti".

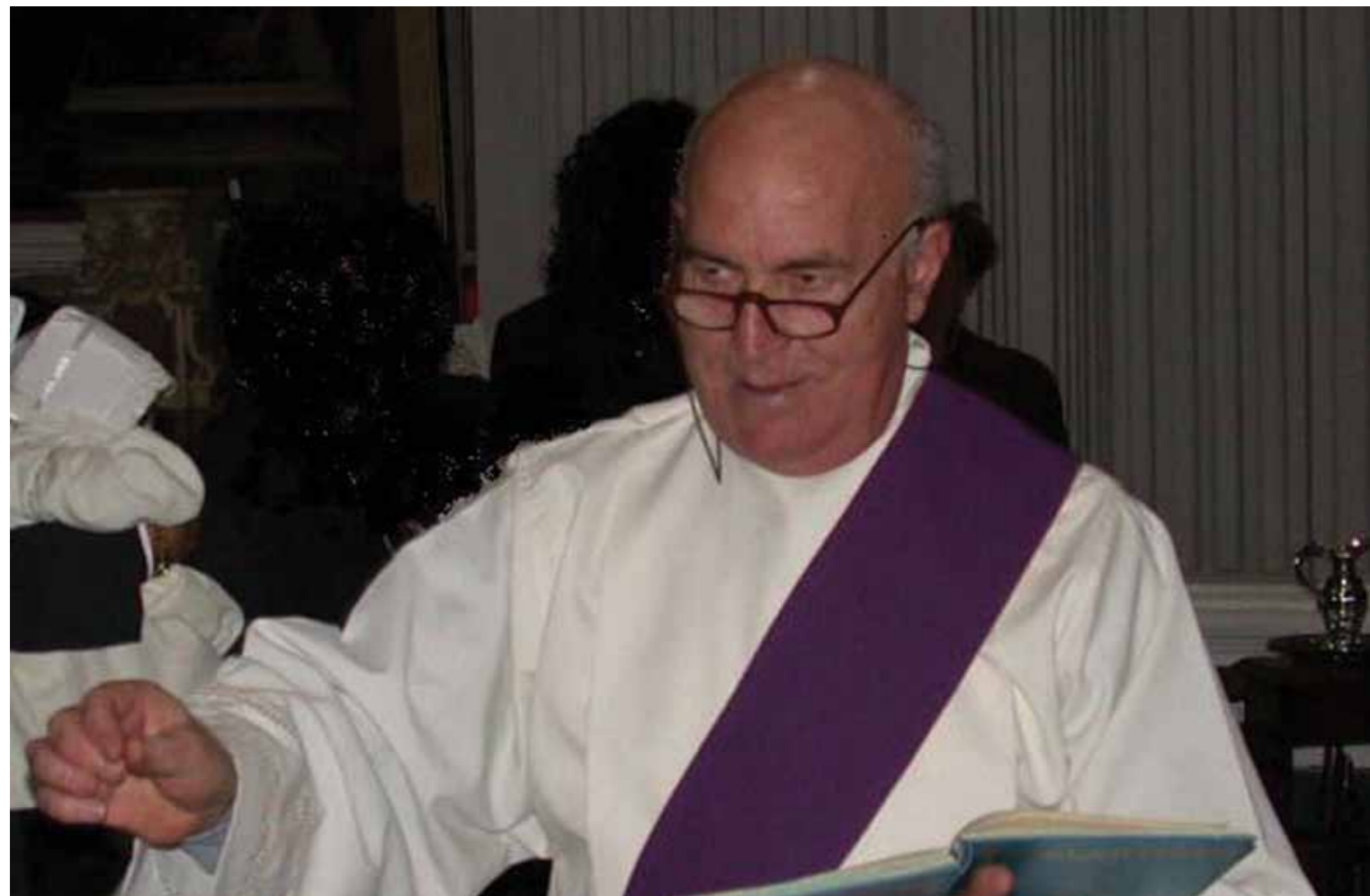
Secondo il direttore dell'ufficio scuola, don Virgilio Marone, "Michele era una persona allegra e di grande umanità, capace di leggere la complessità dei passaggi ecclesiali e politici. La sua bonarietà non gli impediva di entrare nella realtà delle cose con profondità. La sua presenza allietava, era gioioso, mai pesante. Anche in presenza di situazioni difficili, lui sapeva mediare con discrezione e saggezza".

Il parroco di Maria SS. del Carmine, don Enrico Tuccillo, lo ricorda come "una persona molto disponibile al servizio liturgico, anche se negli ultimi tempi non ha potuto svolgere altri compiti perché provato dalla malattia, che ha accettato come volontà di Dio".

Per i fedeli della parrocchia di San Felice (Collegio), Michele era "un cristiano coerente, impegnato sempre in prima linea. Svolgeva con scrupolosità i compiti a lui affidati. Si spendeva oltre ogni suo limite per la Caritas diocesana, andando a portare solidarietà ai fratelli più sfortunati, annunciando la Parola e l'amore di Cristo. C

on grande fede si affidava a Dio nella soluzione dei problemi e dei conflitti, trovando la forza nella preghiera, aspettando con umiltà e lodando la Provvidenza. Sapeva essere vicino a tutti, anche quando negli ultimi tempi la sofferenza lo segnava nel corpo e nello spirito. Non ha mai chiuso la porta ai bisogni dei fratelli, verso i quali era sempre attento e sollecito".

Michele ha incontrato il suo Maestro e Signore lo scorso 11 aprile, che di certo lo avrà accolto dicendogli: «Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto, prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25,21).



**50 anni di talenti, 50 anni di vita**

Le nozze d'oro dell'Ac di San Pietro di Pomigliano

**Esempio di umanità**

San Liberatore Vescovo e Martire: Mugnano del Cardinale celebra il compatrono

Le nozze d'oro dell'Ac di San Pietro di Pomigliano

## 50 ANNI DI TALENTI, 50 ANNI DI VITA

di Tommaso Iasevoli

Era il lontano 1965 quando sotto la guida del giovanissimo don Carmine Coppola nasceva l'Azione Cattolica nella parrocchia San Pietro di Pomigliano, quartiere Paciano.

Quante storie da raccontare in questa che allora era l'estrema periferia di Pomigliano d'Arco, storie che si intrecciano con il territorio e con i tanti talenti - e le tante difficoltà e problematiche - che l'hanno accompagnata. E quando parliamo dei talenti di questo pezzo di terra, non possiamo esimerci dal ricordare le persone che hanno speso parte della loro vita proprio affinché l'Azione Cattolica crescesse vigorosa e accogliente, caritatevole e al passo con i tempi.

I laici di AC di questa parrocchia hanno sempre ritenuto che l'associazione fosse un dono che va oltre le mura della parrocchia, in particolare un dono per le famiglie e per i giovani. Non possiamo elencarle tutte, queste persone "di talento". Sarebbe una lista lunghissima.

Ci limitiamo ad un nome per tutti, la signorina Rosa Iasevoli, prima presidente dell'Azione Cattolica Unificata della parrocchia (prima esistevano i rami Uomini, Donne, Gioventù Italiana e Gioventù Femminile). A lei abbiamo intestato la nostra associazione. Ci chiamiamo infatti Azione Cattolica "Rosa Iasevoli", fieri di portare un nome che significa semplicità, sorriso, gioia, umanità, educazione.

Lo spirito giovanile di Rosa aleggia ancora nella nostra comunità, e tutti, anche i più piccoli, conoscono il momento più intenso della sua vita: il giorno in cui in un letto d'ospedale riceveva l'ultima sua tessera di AC e si riconciliava col Padre. Da anni i più grandi raccontano alle nuove generazioni questa storia, perché sia sempre chiaro a tutti che il presente e il futuro sono un dono che ci è stato lasciato in eredità da chi ci ha preceduto. Unico movimento ecclesiale presente in parrocchia fino agli anni '90, ha accompagnato la vita della comunità sia in campo spirituale che in quello sociale, schierandosi sempre al fianco delle persone più deboli e del territorio, specie quando c'era la necessità di

far sentire "in alto" la voce di un'associazione autorevole e innamorata solo del bene comune. Oggi la nostra parrocchia è ricca di altri movimenti e aggregazioni ecclesiali, con le quali si collabora in sostanziale armonia e serenità per il bene della comunità. L'AC di Paciano non si è risparmiata, da un lato donando al tessuto locale figure che hanno lasciato un segno tangibile, dall'altro donando alla Chiesa madre di Nola risorse preziose per il cammino diocesano. L'ultimo in ordine cronologico è il "nostro" Marco Iasevoli (noi adulti lo sentiamo nostro perché lo conosciamo da quando aveva 10 anni), presidente diocesano. Noi tutti negli anni siamo cresciuti e siamo usciti dal "recinto parrocchiale", imparando a fare Chiesa con tutte le AC della città di Pomigliano e con la famiglia diocesana. Guidata per

quasi tutti i 50 anni dall'infaticabile don Carmine, dallo scorso novembre ci accompagna nel nostro cammino il nuovo parroco don Pietro. Già pre-gustiamo la nostra festa per le nozze d'oro alla presenza di tutte e due gli assistenti. Abbiamo un bravissimo parroco e un "parroco emerito", e ce li teniamo stretti.

Domenica 17 maggio abbiamo celebrato come si conviene i nostri 50 anni con la festa: "50 anni di talenti, 50 anni di vita".

Un momento non per dirci "quanto siamo belli", ma per dirci come fare in modo che l'AC sia un dono per questa parrocchia e questo territorio per altri 50, 100, 150 anni... Celebrazione eucaristica, partita di calcio intergenerazionale, assemblea e preghiera nel tardo pomeriggio e poi, in serata, momento di convivialità



UN PO' DI STORIA...

Nel 1965 la comunità di San Pietro a Paciano di Pomigliano era affidata a don Carmine Coppola. Nell'anno associativo 1965-66 nacquero le Associazioni di Azione Cattolica, distinta nei quattro movimenti: Unione Uomini, presidente Gaetano Coppola, Unione Donne, presidente Antonietta Raia, Gioventù Italiana di AC, presidente Carmine Romano e Gioventù Femminile di AC, presidente Anna Esposito.

Nel 1969 i quattro rami dell'associazione, sopra elencati, vennero unificati.

Il primo presidente dell'Azione Cattolica unificata "Associazione San Pietro", triennio sociale 1970-73, fu Rosa Iasevoli, già Presidente del ramo femminile a seguito delle dimissioni di Anna Esposito. Nel 1980 toccò a due giovani presidenti quali Mimmo Esposito ed Enza Iasevoli, formati all'ombra della maestra di vita e trascinatrice Rosa Iasevoli, che nel 1993 il Signore chiamerà a sé. L'Associazione sentì l'esigenza di richiedere agli adulti ancora la loro guida: prima Antonio Visone - durante il suo mandato l'Azione Cattolica di San Pietro divenne Associazione "Rosa Iasevoli" - e poi Marianna "Ninina" Tondi. Il resto è storia recente: la responsabilità della presidenza viene affidata a Tommaso Iasevoli, che nel 2005 ha avuto il piacere di accompagnare l'associazione parrocchiale nella celebrazione dei suoi quarant'anni di vita, al quale succederà nel servizio Antonio Palmese. Per arrivare poi ai giorni nostri col giovane ed operoso presidente Biagio Palmese.

La catena dei presidenti parrocchiali, qui brevemente ripercorsa, è insieme la storia di una moltitudine di credenti credibili, educatori appassionati, cittadini impegnati, che a partire dal progetto educativo dell'AC si sono spesi e si spendono a servizio della parrocchia e del territorio, nelle periferie, sia esistenziali sia materiali. +

San Liberatore Vescovo e Martire: Mugnano del Cardinale celebra il compatrono

## ESEMPIO DI UMANITÀ

di Michela Ilenia Ambrosino

**A**Mugnano del Cardinale, piccolo comune dell'avellinese ai confini della diocesi, ogni anno a Maggio, si vivono giorni riboccanti di fede. Al fervore per il mese mariano, si aggiunge quello per i festeggiamenti in onore di San Liberatore Vescovo e Martire. Nella chiesa del rione Cardinale, che custodisce la reliquia e una preziosa statua lignea del miracoloso santo, la comunità, con l'entusiasmo e l'affetto di sempre, dedica al culto del compatrono un'intera settimana tra appuntamenti religiosi e festa di piazza.

Purtroppo non si sa molto sulla vita e la storia di San Liberatore. Si racconta che fosse figlio del defunto console Eugenio, e che visse con la madre Anzia a Roma. Il suo ministero fu intenso ed in costante ascolto dei più deboli, degli oppressi, dei poveri, degli emarginati. Agli ultimi, quelli che più amava, dedicò con amore paterno tutta la sua vita pastorale, fino alla fine dei suoi giorni, quando, ritornato a Roma insieme a sua madre, fu messo al giudizio dell'imperatore Adriano, che impose loro la morte. Il 15 maggio 305, secondo antiche fonti medievali, nel territorio dell'attuale città di Ariano Irpino, si consumò la suprema testimonianza data al Vangelo di Cristo di Liberatore, vescovo ed evangelizzatore. Ciò nonostante, lo scorrere del tempo e la dispersione dei documenti, non sono riusciti a cancellare il ricordo di questo martire, il cui sangue ha cementato le fondamenta della comunità cristiana ariane, e non solo.

Con il passare degli anni, infatti, il culto legato a San Liberatore si diffonde nel territorio campano e oltre, a lui viene dedicato il famoso monastero di Maiella e molte chiese sorgono in suo onore a Roma, Nepi, Vasto, Parenzo d'Istria, Aeca, Chieti, Benevento,

Salerno, Sulmona, Ariano Irpino, Terracina, Arce, Canne in Puglia e Mugnano del Cardinale.

Che San Liberatore non sia un santo parsimonioso in grazie lo dimostra l'importanza, in quantità e bellezza, dalle testimonianze giunte, di anno in anno, sino a noi: tanti gli storpi, gli ammalati, le famiglie e i soldati al fronte, che a lui si sono rivolti con fede profonda e sincera ottenendo le tanto attese grazie spirituali e corporali.

Ancora oggi, l'amato santo non smette di dispensare alle sue devote comunità ogni sorta di doni e benedizioni, anche a Mugnano dove la popolazione, sotto la guida attenta di don Giuseppe Autorino, si è ritrovata unita nel suo nome per vivere momenti prezio-

si: la Via Lucis in piazza Cardinale, il bacio della reliquia durante la celebrazione eucaristica e, infine, la processione che ha accompagnato la statua del santo per le strade principali del paese. Non poteva certo mancare un momento di festa e condivisione fraterna. Anzi due.

Le serate di sabato 16 e domenica 17 maggio, infatti, hanno radunato in piazza centinaia di persone. L'ormai consueta "Festa del dolce", attesa da grandi e piccini, non ha deluso le aspettative e ha permesso a tutti di assaporare, non solo panini, pizze fritte e dolci succulenti, ma, più di tutto, la gioia dell'incontro e dell'appartenenza alle proprie radici ed alla propria comunità.



In Rubrica

Biblioteca Diocesana San Paolino - Nola

## IMPEGNO E DIALOGO

Atti degli Incontri culturali 2009-2013

### Una cosa sola

Dialogo della vita e dialogo teologico: le vie della comunione ecumenica

### Impegno e Dialogo

Presentato il 17° volume degli Atti degli incontri culturali della Biblioteca diocesana

Dialogo della vita e dialogo teologico: le vie della comunione ecumenica

## UNA COSA SOLA

di Paolo di Palo

I principi metodologici - per chi ha avuto la possibilità di leggere l'articolo pubblicato sul numero di aprile - sono necessari per un ulteriore passo in avanti e delineare un ultimo diverso profilo, in quanto operativo ma importante, per la crescita nella comunione, per articolare il dialogo, facendolo precedere, in modo parallelo, nei vari campi teorici e pratici, intellettuali e anche affettivi. Un principio particolare è stato elaborato dalla Conferenza mondiale della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese, tenutosi a Lund (Svezia) nel 1952.

Detto documento afferma: «Crediamo che è volontà di Dio che noi siamo uniti e vediamo negli urgenti problemi e nelle disperate necessità di tutto il mondo moderno nuovi appelli e nuove opportunità per ascoltare la Parola unificante di Dio. Mentre facciamo raccomandazioni che speriamo realizzabili senza sollevare disaccordi di principio, riconosciamo che tutto il nostro lavoro comune è più o meno ostacolato dalle divisioni prodotte dai nostri disaccordi in materia di fede e costituzione. E tuttavia, nel movimento ecumenico che ha evidenziato i nostri disaccordi, ci siamo resi conto che esiste anche una ben definita area di unità e che lo Spirito Santo e la Parola di Dio ci hanno impegnati a unirli sempre più nel suo servizio. Facciamo queste raccomandazioni convinti che dovremmo fare insieme tutto ciò che può essere fatto insieme e fare separatamente solo ciò che deve essere fatto separatamente» (Lund 1952, *Rapporto*, n.1758).

L'intenzione del principio enunciato è molto forte, più di quanto possa emergere dalla sua stessa formulazione. È un invito pressante rivolto alle Chiese ad agire insieme, in quegli ambiti in cui sia possibile la testimonianza comune. È importante accettare di essere, nella vita quotidiana, testimoni dei valori del Regno - pace, giustizia,

solidarietà - senza lasciarsi vincere dalla lentezza, dalla indifferenza, dalla incertezza. Il principio ricorda che è fondamentale evitare una testimonianza che non abbia la sua radice nella comunione, perché ciò scoraggia l'azione comune nel caso non sia stata raggiunta una intesa e una convergenza a livello dottrinale; questo produrrebbe un effetto deleterio perché la testimonianza potrebbe divenire ambigua ed incompleta.

Volendo, nella sua interezza, questo principio forte di comunione ecumenica, potrebbe essere letto secondo la tradizione patristica della *lex orandi - lex credendi - lex agendi*.

È un criterio, dunque, che traduce operativamente la comune testimonianza di fede esistente tra le diverse Chiese e invita ad esprimere, nei fatti, i caratteri della *koinōnia* reale; inoltre, l'esperienza, mostra che spesso alcuni ostacoli, che teoricamente sempre non possibili da superare, nell'agire comune possono facilmente essere superati, secondo il detto: «*Solvitur ambulando*», ossia procedendo insieme si trova la via della soluzione.

Per questo esistono vari modi di tessere il dialogo. Il dialogo ecumenico è in sé un tessuto di relazioni personali e anche istituzionali. Ci sono comunicazioni di esperienze e di anche principi teorici. Proprio per questo «è vivo» il Movimento ecumenico, perché emergono le priorità, le strategie, le metodologie, le tecniche di relazione.

Tra le diverse tipologie di dialogo, occorre evidenziare due in particolare: «il dialogo della vita» e il «dialogo teologico».

Sono due modi che si intrecciano, anche se poi si distinguono relativamente al contesto, il quale consente di distinguere tra "locale" e "internazionale". Accanto a questa duplice realtà dialogale, ve ne è una terza, che è una dimensione di dialogo "interna" ovvero all'interno della propria confessione cristiana, rispetto a quella in-

terconfessionale.

Il «dialogo della vita» è intessuto di partecipazione e di condivisione della propria esperienza religiosa. I fratelli che dialogano, siano singoli che comunità, sono, spesso, molto distanti per cominciare un confronto a livello teologico o di principio, ma possono essere molto vicini nella percezione dell'essenzialità della fede in quanto tale, nella condivisione del ruolo fondamentale di essa nella vita quotidiana e possono comprendere - per via esperienziale, intuitiva, affettiva - la vita liturgica e pastorale delle varie tradizioni religiose. Il dialogo della vita, a livello individuale, si realizza spesso in contesti geo-culturali interconfessionali, e costituisce il motivo portante per essere ispirati e motivati per il dialogo teologico. Il dialogo della vita ci aiuta a "sondare" le possibilità, soprattutto nella fase iniziale, per un confronto sistematico, il cui fine è quello di creare un fondamento necessario ed esperienziale previo per inquadrare un confronto teoretico.

Il «dialogo teologico», invece, ci impegna ad affrontare le questioni che sono fondative della fede di ciascuna tradizione e la loro articolazione, il credo e la dottrina specifica di ciascuna confessione. È un dialogo speculativo a livello teoretico su questioni dottrinali, pur consapevoli che l'aggettivo "teologico" veicola un senso molto ampio, che comprende anche la riflessione e le iniziative etico e sociali nonché la prassi pastorale. È il dialogo degli "esperti", determinato nelle finalità e programmato nel tempo, che mira alla chiarificazione delle varie posizioni teologiche, al fine di comprendere ciò che è comune e le differenze, orientando il cammino verso l'impostazione di una trattazione nuova, condivisa delle questioni che, storicamente, hanno costituito motivi di divisioni e di scismi e che ancora oggi permangono come ostacoli gravi alla piena e visibile unità.



Presentato il 17° volume degli Atti degli incontri culturali della Biblioteca diocesana

## IMPEGNO E DIALOGO

di Salvatore Feola

La pubblicazione degli Atti degli Incontri Culturali tenutisi negli ultimi anni si pone in continuità con una ben consolidata tradizione che conta ormai più di trent'anni.

Il titolo, *Impegno e Dialogo*, sottolinea infatti che il lavoro della Biblioteca dovrà continuare ad essere espressione di un impegno che sa diventare dialogo, attraverso un confronto rispettoso e costruttivo con il territorio circostante. L'impegno culturale cristiano è soprattutto studio, uno studio inteso come modo di meditare, di vivere e di approfondire la propria fede.

Lo scorso 20 maggio, nella Biblioteca diocesana del Seminario c'è stata la presentazione del 17° volume di *Impegno e Dialogo*. I contributi presentati sono espressione dell'impegno attento di alcuni studiosi e nascono dal bisogno di

lasciare del proprio lavoro e della propria ricerca una documentazione scritta.

La presentazione è stata tenuta dal Mons. Ugo Dovere, docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, noto per le sue competenze storico-teologiche e culturali in genere.

Nella presentazione sono state messe in rilievo le diverse ricerche storiche e teologiche di autori del nostro territorio, presenti nel volume. Inoltre il relatore ha evidenziato come nel quadro degli interessi che persegue la Biblioteca si vuole dedicare una sezione specifica alla ricerca, monitoraggio e promozione della storia locale, comprese le manifestazioni di antropologia culturale e di religiosità popolare.

Nella Biblioteca è stato anche creato un settore bibliografico di

riferimento a studi e ricerche del passato del nostro territorio, a partire dagli inizi del XX secolo.

Gestire una Biblioteca è una grande responsabilità.

Conservazione e valorizzazione sono due azioni inscindibilmente connesse con le virtù evangeliche. Compito di una Biblioteca non è solo quello di custodire ma anche quello di favorire la volontà dell'impegno nella società.

Il lavoro da compiere è sempre immenso; speriamo in futuro di fare di più. Ce lo auguriamo, come sempre, soprattutto se nasceranno nuovi compagni di viaggio con ricche vedute e nuove prospettive.

Possano le pagine del nuovo volume di *Impegno e Dialogo* essere per i benevoli lettori motivo di riflessione autentica e di arricchimento umano e culturale.



# ALLE PARROCCHIE RISORSE PER IL BENE COMUNE *L'8xmille per il Vangelo delle opere*

## PERCHÉ VALE LA PENA PARTECIPARE

Papa Francesco in più occasioni ha ricordato che l'annuncio del Vangelo deve avere necessariamente risvolti sociali. Questo, più che un invito, rappresenta per i cattolici un impegno contro le nuove solitudini umane e la moderna tentazione all'individualismo. Non ci si salva da soli. Insieme, laici e sacerdoti, sono chiamati a testimoniare con la propria vita i valori del Vangelo. Ma anche a reperire, corresponsabilmente, le risorse necessarie affinché la Chiesa possa continuare la sua missione di annuncio con la Parola e le opere verso chi è nel bisogno: famiglie, emarginati, disoccupati, malati, afflitti.

Una possibilità in più in tal senso la offre l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, che aiuterà la tua parrocchia perché ritorna sul territorio in modo capillare trasformandosi in migliaia di progetti a favore dei più fragili.

Quindi far partecipare la propria parrocchia al bando nazionale *ifeelCUD* può ritenersi, una preziosa opportunità dalla triplice valenza. Da una parte favorisce la promozione della firma per l'8xmille che concorre a far funzionare, tra l'altro, Caritas, centri di ascolto e d'accoglienza. Dall'altra permette ai contribuenti possessori solo del CU\* (ex CUD) di esercitare un diritto di democrazia partecipata che spesso non sanno di avere. Infine, attraverso *ifeelCUD*, le parrocchie possono vincere un contributo per la realizzazione di un'opera a beneficio della propria comunità locale.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Destinando l'8xmille alla Chiesa cattolica aiuterai la tua parrocchia è lo slogan del concorso *ifeelCUD* promosso dal Servizio Promozione della C.E.I. È rivolto a tutte le parrocchie chiamate a ideare un progetto di utilità sociale che migliori la vita della propria comunità. Parteciperanno alla vincita di un contributo economico per la sua realizzazione. Basterà iscrivere la parrocchia, in accordo con il proprio parroco, su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it) dal 1° marzo al 30 maggio. In palio 8 premi, da 1.000 a 15.000 euro, ai quali si aggiunge il premio del pubblico per il miglior video realizzato (1.000 euro).

## I PROGETTI VINCITORI DELLA SCORSA EDIZIONE

In molte parrocchie si fa il possibile per non essere solo degli "osservatori" della crisi economica che sta attraversando il nostro Paese. Nonostante le comunità siano inserite in contesti con enormi problematiche sociali, cercano di annunciare il Vangelo con la Parola e attraverso tante opere socialmente utili, capaci di contrastare l'abbandono scolastico, gravi solitudini umane, disoccupazione, povertà. Con le risorse economiche si sostiene la Chiesa per servire tutti.



DI SEGUITO LE PARROCCHIE VINCITRICI DEL 2014 (particolari su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)).

La parrocchia S. Leone con *Uno spazio per tutti* (Gagnano) ha offerto non solo uno spazio collettivo dove possono stare insieme adulti, anziani, adolescenti, preadolescenti e fanciulli, ma soprattutto un luogo educativo dove i piccoli possano, attraverso lo sport e non solo, sperimentare il rispetto delle regole, della socializzazione, e del bene comune.

Maria SS. del Soccorso con *Di amo una mano alla scuola? È pronto il soccorso* (Palmi) ha risposto alle richieste delle famiglie del territorio con un servizio di doposcuola per i bambini delle primarie e secondarie. È stato istituito presso i locali della Casa canonica della parrocchia, per dare sostegno agli alunni che hanno difficoltà nello studiare, nell'interagire e socializzare con altri ragazzi.

S. Luca con *Il cerchio della vita* (Latina), si è rivolto ai minori del territorio che vivono una serie di problematiche sociali ed evolutive legate alla sfera emotiva-affettiva e a quella scolastica. Il progetto prevedeva l'ampliamento del doposcuola gratuito per i ragazzi delle scuole superiori che, a causa del disagio familiare, non possono permettersi ripetizioni private.

Maria SS.ma delle Grazie al Purgatorio e il progetto *M'arricreo* (Casoria), attraverso un laboratorio di recupero di materiali di scarto, ha cercato di contrastare la povertà con iniziative capaci di trasformare lo spreco in risorsa, facendo leva sulle capacità creative individuali e di gruppo.

San Giovanni Battista de la Salle (Roma) ha proposto un centro organizzato di raccolta e smistamento di informazioni relative alle offerte e domande di lavoro selezionate da quotidiani, rete, siti di comune e provincia. Il tutto accompagnato anche dal supporto di un sito web che funziona come un social network.

## COME FUNZIONA IL CONCORSO IFEELCUD 2015

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- creare un gruppo in accordo con il parroco
- iscriversi online su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it) dal 1° marzo al 30 maggio 2015
- ideare un progetto di utilità sociale per la propria comunità
- organizzare una raccolta in busta chiusa delle schede 8xmille allegata ai modelli CU\*

(ex CUD) delle persone esonerate dalla presentazione dei redditi, e consegnarle a un CAF

- realizzare anche un eventuale video che mostri le idee proposte nel progetto

Vincono i contributi le 8 parrocchie che hanno presentato i progetti considerati più meritevoli secondo i criteri di valutazione pubblicati sul sito

[www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it). Le 8 parrocchie saranno poi ordinate in base al numero di schede CU raccolte.

Il filmato, non obbligatorio, permette di vincere il premio del video più votato.

La proclamazione dei vincitori avverrà sul sito dal 30 giugno 2015. Il progetto dovrà essere realizzato entro il 31 gennaio 2016.

Tutte le info su [www.ifeelcud.it](http://www.ifeelcud.it)

\* I TITOLARI DEL SOLO MODELLO CU (CERTIFICAZIONE UNICA, EX CUD), IN ITALIA OLTRE 10 MILIONI, SONO COLORO CHE POSSIEDONO ESCLUSIVAMENTE REDDITI DI PENSIONE, DI LAVORO DIPENDENTE O ASSIMILATI, E SONO ESONERATI DALLA PRESENTAZIONE DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI, TUTTAVIA POSSONO DESTINARE L'8XMILLE ATTRAVERSO L'APPOSITA SCHEDA ALLEGATA AL MODELLO CU. IN ALTERNATIVA, SI PUÒ UTILIZZARE LA SCHEDA ALLEGATA ALLE ISTRUZIONI DEL MODELLO UNICO, FASCICOLO 1 (SCARICABILE DA [WWW.IFEELCUD.IT](http://WWW.IFEELCUD.IT)).